

Le postille manzoniane al Dictionnaire des proverbes français
di Pierre de la Mésangère
Sabina Ghirardi

Tra le centinaia di volumi postillati digitalizzati e catalogati in seno al progetto PRIN *Manzoni online*,¹ il presente contributo intende concentrarsi su un volume che, data la sua periferica collocazione attuale, non è ancora stato incluso nelle operazioni di riproduzione digitale e di catalogazione in Opac. Si tratta del *Dictionnaire des proverbes français* di Pierre de la Més-

¹ Per una descrizione delle finalità del progetto PRIN 2015 FN4ZSN *Manzoni online. Carte, libri, edizioni, strumenti* si rimanda al link:
<http://cercauniversita.cineca.it/php5/prin/cerca.php?codice=2015FN4ZSN&-testo=-Manzoni%20AND%20online>.

angère, che in questa sede sarà anche utile per illustrare la scheda elaborata per presentare, nel portale, i volumi postillati.²

I manoscritti e la biblioteca manzoniani sono oggi custoditi, come ben noto, o nel Fondo Manzoni della Biblioteca Nazionale Braidense, o nella casa milanese di Manzoni in via del Morone, o ancora nella villa dello scrittore a Brusuglio.³ Il volume del *Mésangère* postillato da Manzoni, invece, è oggi custodito a Grosio (in Valtellina, provincia di Sondrio), nella biblioteca della Villa Visconti-Venosta.⁴ Il motivo di tale collocazione è da ricercarsi nella premurosa amicizia che legò Giovanni Visconti Venosta (1831-1906)⁵ all'ormai anziano Manzoni. Legati da interessi culturali non meno che dal desiderio di vedere libera e unita l'Italia, Giovanni Visconti si trasferì al secondo piano della casa milanese di Manzoni per assisterlo nelle sue ultime settimane di vita, provvedendo anche a riordinarne libri e manoscritti: «Abbiamo messo tutto in una cassa di ferro, suggellando», scrive al fratello Emilio, all'epoca Ministro degli Esteri a Roma.⁶ A ringraziamento e ricordo dell'affetto filiale dimostrato

² Nell'*Appendice* verrà presentato il modello della scheda che accompagnerà i volumi postillati. In questa sede, per ovvi motivi di economia, è stata compilata solo la prima parte della scheda, quella cioè relativa alla descrizione generale del volume e delle postille; la trascrizione delle singole postille, invece, è stata operata solo per quelle di cui si offre un commento più esaustivo.

³ La catalogazione e la descrizione dei volumi manzoniani permetteranno quindi, una volta conclusosi il progetto PRIN, un aggiornamento dei cataloghi cartacei finora disponibili (cfr. Cesarina Pestoni, *Preliminare informazione sulle raccolte manzoniane. Raccolta di via Morone; Raccolta di Brera; Raccolta di Brusuglio*, «Annali Manzoni», VI, 1981, pp. 58-233); le digitalizzazioni dei volumi postillati, inoltre, apriranno nuove prospettive di ricerca.

⁴ Si coglie in questa sede l'occasione per un sincero ringraziamento al bibliotecario, il sig. Pierino Rinaldi, che con grande disponibilità ha permesso la consultazione del volume.

⁵ È lo stesso Giovanni Visconti Venosta a rievocare, in pagine dense di affetto, l'incontro tra lui, giovane letterato animato da fervente spirito risorgimentale, e l'ormai anziano Manzoni. Le pagine dei *Ricordi di gioventù* vibrano ancora dell'emozione del neofita al cospetto dello scrittore più celebrato d'Italia: «Nel 1860 feci un'altra preziosa conoscenza, la più preziosa di tutte: la contessa Maffei mi condusse da Alessandro Manzoni» (cfr. Giovanni Visconti Venosta, *Ricordi di gioventù: cose vedute o sapute 1847-1860*, Milano, Tipografia Editrice L. F. Cogliati, 1904, p. 591).

⁶ Cfr. Claudio Cianfaglion, *Vox populi vox Dei? Proverbi e locuzioni idiomatiche nei «Promessi sposi»*, San Martino delle Scale, Abadir «Officina della memoria», 2006, p. 239. È assai probabile che il *Mésangère*, prima della donazione, facesse parte della biblioteca della casa di via del Morone, dove Visconti Venosta visse e dove avrà potuto ammirare il volume che avrebbe poi ricevuto in dono.

nei confronti di Manzoni, che ai malanni della vecchiaia dovette sommare il dolore per la morte dell'amato primogenito Pietro, gli eredi dello scrittore fecero dono a Giovanni del volume postillato, sul cui foglio di guardia è stato incollato un biglietto, vergato in inchiostro blu (probabilmente proprio dal destinatario)⁷ in cui si legge: «Postillato da Alessandro Manzoni e donato dai suoi eredi a Giovanni Visconti Venosta. | nell'occasione in cui fu chiamato col Prof. G. Rizzi e l'abate Ceroli a esaminare e ordinare i manoscritti, le carte, le corrispondenze di Manzoni dopo la sua morte. 1873.».

Che le 105 postille siano di mano manzoniana fu accertato anche da Dante Isella, che riconobbe la grafia di Manzoni durante una sua visita privata alla biblioteca dove è ora custodito il volume, dopo che, nel 1982, l'ultima erede dei Visconti Venosta, la marchesa Margherita Pallavicino Mossi, donò alla municipalità di Grosio la villa e la biblioteca di famiglia, a condizione che ne fosse creato un museo.⁸

Dopo la visita iselliana, nuovi studi sul postillato sono stati condotti da Simone Evangelisti, che nei primi anni Duemila pubblica, per gli «Annali Manzoni», un fondamentale articolo (*Un postillato inedito manzoniano*) in cui, oltre a fornire una prima descrizione del postillato, solleva diversi interrogativi, riguardo soprattutto all'improvvisa interruzione dell'opera di postillatura alla metà del volume. L'autore non manca inoltre di segnalare, per lo meno in linea generale, il ruolo rivestito da questo postillato per la definizione della lingua dei *Promessi sposi*, come testimoniato dalle diverse concordanze tra le postille e alcune locuzioni idiomatiche presenti nel romanzo.⁹ Evangelisti istituisce poi anche un parallelo con lo studio manzoniano dei *Modi di dire toscani ricercati nella loro origine* di Sebastiano Paoli (1740),¹⁰ ma in sostanza lascia alla pub-

⁷ Cfr. Simone Evangelisti, *Un postillato inedito manzoniano*, «Annali Manzoni», Nuova serie, IV-V, 2001-2003, p. 310, n. 4.

⁸ La biblioteca di Grosio conserva anche la seconda edizione del *Vocabolario milanese-italiano* di Francesco Cherubini con le postille di Rossari trascritte da Stefano Stampa su richiesta di Giovanni Visconti Venosta (la dedica all'amico reca la data 1876).

⁹ Cfr. Evangelisti, *Un postillato inedito manzoniano*, cit., pp. 309-312. Molto precoce, inoltre, la consapevolezza che Manzoni dimostra nel riconoscere i segmenti di lingua (come appunto i proverbi) da indagare per la lingua del romanzo.

¹⁰ Il volume si trova presso il Centro Nazionale Studi Manzoni, con segnatura CSM 406. Sebbene non presenti alcun segno di lettura (nemmeno orecchie) è assai probabile che Manzoni lo avesse presente mentre postillava il *Mésangère*: i proverbi registrati da Paoli, che cita inoltre con dovizia molti degli autori di lingua che lo stesso Manzoni studierà di lì a breve, mostrano infatti eloquenti concordanze con quelli postillati nel *Dictionnaire*.

blicazione – in realtà ancora da compiersi – del postillato di Grosio all'interno del piano dell'Edizione Nazionale dei postillati a cura del Centro Nazionale di Studi Manzoni il compito di dirimere alcuni degli interrogativi sollevati dalle postille al *Mésangère*. L'articolo di Evangelisti è altresì alla base del lavoro di Claudio Cianfagioni, che nel 2006 pubblica le postille manzoniane al *Mésangère* in appendice al volume *Vox populi vox Dei? Proverbi e locuzioni idiomatiche nei «Promessi sposi»*.¹¹ Oltre ad alcune inesattezze di trascrizione (la grafia di alcune parole è stata mal interpretata e spesso non viene rispettata la punteggiatura di Manzoni),¹² mancano sia una trascrizione più ampia del luogo cui la postilla fa riferimento (utile per esempio per capire come Manzoni abbia raggiunto l'equivalente italiano nei casi ove fosse impossibile una traduzione letterale) sia un sistematico approfondimento sui reimpieghi dei proverbi postillati all'interno delle varie redazioni del romanzo. Questa analisi, resa possibile dalla successiva pubblicazione, nel 2012, a cura di Giulia Raboni e Barbara Colli, dell'edizione critica degli *Sposi promessi* (la cosiddetta Seconda minuta del romanzo, complessa fase di revisione-riscrittura che traghetta il romanzo dalla forma insoddisfacente del *Fermo e Lucia* alla redazione

Si consideri per esempio la postilla n. 83 al *Mésangère*: in margine al proverbio *Faire des châteaux en Espagne* (p. 233), Manzoni annota: «Far castelli in aria.» e a p. 192 del Paoli si ritrovano tanto l'espressione riportata da Manzoni quanto la traduzione letterale del medesimo proverbio francese: «*Far castelli in aria*. Trovasi usato ancora dai Francesi antichi, che dicono: *Far castelli in Ispagna*». Si riserva però ad altra sede un confronto più approfondito.

¹¹ Cianfagioni, *Vox populi vox Dei?*, cit., pp. 191-201. Nel saggio, che concentra la sua attenzione su uno scrupoloso esame dei detti paremiaci contenuti nei *Promessi sposi*, al postillato di Grosio spetta una posizione alquanto sacrificata, che non permette di cogliere l'importanza di questo testo nel più ampio mosaico dei testi di lingua consultati nella progressiva opera di definizione della lingua del romanzo.

¹² Al di là dell'incostante rispetto per la punteggiatura, che pure nelle annotazioni postillate ha una sua logica, più evidenti risultano gli errori di trascrizione: riportiamo per esempio la correzione di *neppur* in *nessun* nella postilla n. 77 al lemma *Egoïsme* («Più vicino è il dente che nessun parente») e quella di *favinae* in *farinae* nella postilla n. 86 al lemma *Farine* («Tutti d'una buccia. È locuzione preta latina: ejusdem farinae.»). L'analisi autopica dell'originale ha inoltre portato alla correzione del numero totale delle postille: le 104 indicate da Cianfagioni sono infatti divenute 105, in quanto sono state separate due postille che, nonostante si applichino al medesimo lemma (*Loup*, p. 348), fanno riferimento a due diverse locuzioni idiomatiche: «*Qui se fait brebis le loup le mange*», postillato da Manzoni con: «Chi pecora si fa, il lupo se la mangia.» e «*Pendant que le chien pisse, le lièvre s'enfuit*», postillato con: «anche: mentre che il can bada, la lepre se ne va.».

«toscano-milanese» della Ventisettesima) si rivela di grande aiuto nelle congetture sulla datazione del postillato stesso, dal momento che molti proverbi entrano proprio nella Seconda minuta.

Tornando al *Dictionnaire* del Mésangère,¹³ è difficile stabilire con esattezza come Manzoni, per quanto assidui fossero i suoi contatti con il mondo culturale parigino, sia entrato in possesso della terza edizione (datata 1823) dell'opera. La prima edizione del *Dictionnaire*¹⁴ è del 1821: l'opera, formata da 756 pagine, è introdotta da alcune *Observations préliminaires* nelle quali Mésangère cerca di riaffermare, all'interno della lingua francese, spesso accusata di essere troppo «verbeuse», il valore dei proverbi, capaci di essersi tramandati per secoli proprio in virtù della loro «justesse [...] frappante».¹⁵ Per quanto riguarda la struttura del *Dictionnaire*, si rileva l'impianto spesso aneddótico della compila-

¹³ Sparute sono le notizie biografiche circa l'autore della compilazione, Pierre-Antoine Leboux de la Mésangère (1761-1831), membro, come si evince dal frontespizio del *Dictionnaire* stesso, della Société Royale des Antiquaires de France. Fu anche co-fondatore, redattore ed editore del «Journal des dames et des modes» dal 1797 alla morte; oltre al *Dictionnaire* pubblicò una serie di opere di costume, come la *Galerie française de femmes célèbres* (1827) e le *Observations sur les modes et les usages de Paris* (1827): il gusto per il dettaglio aneddótico e di costume lascia del resto cospicue tracce anche nelle definizioni del *Dictionnaire* (per un inquadramento bibliografico più completo si rimanda al sito http://data.bnf.fr/12462984/pierre_de_la_mesangere/).

¹⁴ Così il frontespizio completo: «Dictionnaire | des | proverbes français | par M. de la Mésangère, | de la Société Royale des Antiquaires de France. | Troisième édition. | A Paris chez Treuttel et Würtz, Libraires, | rue du Bourbon, n° 17. | A Strasbourg et à Londres, même Maison de Commerce | et chez Rey et Gravier, Libraires, | quai de S. Augustin, n° 55 | 1823».

¹⁵ Il razionalismo di certa cultura francese, dagli intellettuali di Port-Royal agli *idéologues* illuministi, ha al contrario portato a una amplissima produzione di trattati di lingua e 'grammatiche ragionate'; assai fornita, in questa direzione, era del resto pure la biblioteca di Manzoni: si pensi, a solo titolo di esempio, alla *Grammaire générale et raisonnée de Port-Royal* di A. Arnaud e A. Lancelot (edizione del 1810) e agli *Éléments d'idéologie* di A.L.C. Destutt de Tracy, nella seconda edizione del 1817-1818 (entrambi i volumi, postillati, sono ora conservati nella Biblioteca Nazionale Braidense e sono editi in *Postille. Filosofia*, a cura di Donatella Martinelli, Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di A. M., vol. 20, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2002). Alle astratte teorie linguistiche, però, Manzoni anteporrà l'uso vivo, che conquisterà gradualmente, prima attraverso uno scrupoloso studio libresco e poi grazie al confronto diretto con le voci dei fiorentini «di carne e d'ossa» (cfr. Alessandro Manzoni, *Scritti linguistici inediti* [d'ora in poi: *SL II*], a cura di Angelo Stella e Maurizio Vitale, Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di A. M., vol. 18, tt. 2, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2000, p. 38).

zione, che mira a ricostruire le varie ipotesi sulla genesi dei proverbi registrati, dei quali però sovente non viene data una spiegazione esaustiva o adeguata a comprenderne appieno il senso. Un'altra caratteristica rilevante del *Dictionnaire* è lo sforzo comparatistico che si riconosce nella segnalazione di proverbi paralleli in altre lingue, *maxime* italiano e spagnolo, nonché nell'indicazione di numerose *sententiae* greche e latine.

Ipotesi per una datazione delle postille

Il *terminus post quem* delle 105 postille, vergate con *ductus* chiaro e posato¹⁶ negli ampi margini del *Dictionnaire* è certo: poiché Manzoni ne possiede la terza edizione, è sicuro che il volume venga letto e postillato dopo il 1823, e quindi quando la stesura del *Fermo e Lucia* era prossima alla conclusione o addirittura già terminata.¹⁷ Lo studio dell'opera è però incompiuto (arrivato circa a metà, a p. 360, Manzoni interrompe la lettura, appena all'inizio della lettera *M*: l'ultima annotazione marginale è infatti relativa alla voce *Manteau*) in quanto probabilmente altre sollecitazioni giunsero al tavolo di lavoro dello scrittore, concentrato nella lenta revisione del romanzo. È dunque possibile ipotizzare che la postillatura si collochi proprio tra 1823 e 1824, dal momento che una parte non indifferente dei proverbi postillati trova accoglienza nella Seconda minuta, con alcune significative eccezioni, che riguardano da un lato quei proverbi che, per la loro 'doppia cittadinanza' milanese e toscana, già si trovavano nel *Fermo e Lucia*, e dall'altro quelle locuzioni che invece fanno il loro ingresso nella Ventisettana, e che così testimoniano la 'lunga memoria' –

¹⁶ Si tratta quindi di una postillatura ordinata e omogenea, che dimostra una certa sicurezza da parte di Manzoni nel passaggio da francese a italiano; mancano infatti le vigorose cancellature frequenti in altri postillati. Tali caratteristiche fanno quindi pensare a una sola campagna di postillatura, piuttosto che a un ritorno sul testo in secondo momento. Per il *Mésangère* si conta una sola postilla abrasa, che viene però riscritta in modo molto simile: si tratta della postilla n. 28 al lemma *Chandelles* (p. 128), in corrispondenza della quale Manzoni aveva appuntato la locuzione: «Guardarla piuttosto nel lucignolo che nell'olio.», corretta riprendendo letteralmente l'espressione registrata nella *Crusca*: «Guardarla nel lucignolo e non nell'olio». Poco numerose anche le orecchie di lettura, presenza invece altrove molto importante (a tal proposito si rinvia al saggio di Donatella Martinelli contenuto in questo volume).

¹⁷ A conclusione dell'ultimo tomo della Prima minuta Manzoni appone la data del «17 Settembre 1823».

ma certo non è da escludere anche la mediazione di letture successive – di ogni spoglio linguistico compiuto da Manzoni.

Un'altra prova a favore di quest'ipotesi cronologica 'alta' è il fatto che Manzoni si appoggi ancora a francese e milanese, lingue che padroneggia perfettamente, mentre la conoscenza del toscano è ancora lacunosa. Come si evince dalla natura stessa delle postille, nello *scriptorium* di Manzoni vi sono, accanto al *Dictionnaire* di Mésangère, anche il *Vocabolario milanese-italiano* (nella prima edizione del 1814, già fornita di un assai ricco patrimonio di proverbi ed espressioni idiomatiche)¹⁸ di Francesco Cherubini e l'edizione veronese del *Vocabolario della Crusca* (1806-1811). Tracce evidenti della consultazione di questi vocabolari e del persistente 'bilinguismo' manzoniano sono le due sigle che accompagnano alcune postille: «Mil.» e «Cr.», ossia «milanese» e «Crusca»; tali abbreviazioni sono come promemoria per Manzoni, che in alcuni casi, come per la postilla n. 44, segnala con un punto interrogativo il suo dubbio, da dirimersi sulla *Crusca*, circa l'espressione, ritrovata presumibilmente sul *Cherubini*, «Star pulcelloni». Non è inoltre da escludere la presenza di un vocabolario francese-italiano, come per esempio il *Dictionnaire françois-italien* di Francesco Alberti di Villanuova (la prima edizione è del 1811) che, sebbene non sia ora presente in nessun catalogo delle biblioteche manzoniane e sebbene non risulti particolarmente utile nell'analisi dei proverbi postillati, Manzoni doveva quasi di certo conoscere.¹⁹ A quest'altezza cronologica, infatti, milanese e francese giocano ancora un ruolo di primaria rilevanza nel passaggio dal «noto all'ignoto», dal francese e dal milanese – lingue che Manzoni possiede profondamente, la prima come lingua europea di cultura, la seconda invece non solo come suo dialetto materno, ma anche come lingua parlata senza vergogna dall'*élite* colta milanese²⁰ – a quella ancora sconosciuta, il toscano. Una celebre testimonianza

¹⁸ Anche dopo il viaggio a Firenze, la pubblicazione della Quarantana e l'*editio maior* del 1839-1843 del *Cherubini*, Manzoni rimase a lungo legato alla prima edizione del vocabolario, poiché sui suoi margini, postilla dopo postilla, si era creato «un preziosissimo taccuino di lavoro, la sede privilegiata ove fissare, per assaggi, la campionatura di fiorentino parlato che la sorte aveva offerto a un insaziabile appetito» (cfr. Luca Danzi, *Lingua nazionale lessicografia milanese: Manzoni e Cherubini*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001, p. 193).

¹⁹ Non è nemmeno da escludere che Manzoni si servisse anche di un dizionario francese monolingue: la questione rimane, insomma, ancora aperta.

²⁰ Tutt'altro che rari, infatti, i riferimenti a francese e milanese presenti tanto nelle postille alla *Crusca* quanto negli altri *Scritti linguistici*.

della difficoltà dello scrittore nell'adoperare una lingua che non sente ancora propria e nell'affidarsi a strumenti percepiti come inefficaci alla resa dell'immediatezza della lingua parlata, è fornita dalla lettera inviata da Manzoni a Ruggero Borghi il 25 febbraio 1829:

Sapete a che mi bisogna ricorrere tante volte, per arrivar dal noto all'ignoto? al vocabolario francese-italiano: perchè so il vocabolo o la locuzione francese, e d'italiano nulla. Bel turcimanno per un italiano il vocabolario francese! Il quale poi per lo più mi dà una perifrasi (perchè l'autore, pur facendo un vocabolario, non ha mai pensato ad interrogare l'Uso vivente, e forse non ha mai pensato che ci fosse una cosa simile); o mi dà un vocabolo del quale non so quanto abbia a fidarmi. Un gran tesoro è per me il vocabolario milanese; e non potrei dire abbastanza quanto io pregi quel lavoro, e ne sia grato all'autore: ma, come lavoro umano, ha i suoi difetti; e il principale è certamente quello d'esser fatto un po' troppo sui libri, e un po' poco sull'Uso.²¹

A questo si aggiunga un altro dato ricavabile dall'analisi delle postille: per quanto esse, almeno per la maggior parte, riportino quasi letteralmente espressioni e proverbi tolti dalla *Crusca* veronese, Manzoni non sembra ancora porre attenzione agli esempi d'autore (quasi tutti comici, e saranno gli stessi comici che in seguito egli avidamente setaccerà alla ricerca della lingua «viva e vera»)²² che il vocabolario attesta a chiosa dei proverbi illustrati, ma che non compaiono mai citati nelle postille.²³ Non è forse ancora del tutto maturata l'attenzione manzoniana verso quei rappresentanti dello stile medio fiorentino

²¹ Alessandro Manzoni, *Tutte le lettere*, a cura di Cesare Arieti con un'aggiunta di lettere inedite o disperse a cura di Dante Isella, tt. 3, Milano, Adelphi, 1986, n. 309. La datazione certa della lettera, nella quale Manzoni, dopo il viaggio a Firenze e la svolta nel suo pensiero linguistico, ripensa al travaglio compositivo del romanzo, permette di stabilire con sicurezza che l'autore possedesse un vocabolario francese-italiano già prima del 1829 (cfr. su questo punto anche Evangelisti, *Un postillato inedito manzoniano*, cit., p. 312 n. 11).

²² Alessandro Manzoni, *Appendice alla relazione intorno all'unità della lingua e ai mezzi di diffonderla*, in Id., *Scritti linguistici editi* (d'ora in poi: *SL III*), a cura di Angelo Stella e Maurizio Vitale, Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di A. M., vol. 19, tt. 2, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2000, p. 233.

²³ Solo due, inoltre, le concordanze tra le postille al *Mésangère* e i *notabilia* al *Teatro comico fiorentino* (Firenze, 1750; i sei tomi sono tuttora consultabili presso il Centro Nazionale Studi Manzoni, con segnatura CSM 1293-1298): la postilla n. 7, «Non dir mai quattro, se non l'hai nel sacco.» (p. 63), trova un riscontro in una sottolineatura alla

che invece costituiranno il nucleo della sua successiva ricerca linguistica. Anzi, non si potrebbe nemmeno escludere l'ipotesi che sia stato proprio l'aprirsi di questa nuova fase di ricerca a determinare l'interruzione della lettura e della postillatura del *Mésangère*. Lo spoglio del *Vocabolario della Crusca* nell'edizione veronese, «conciato in modo da non lasciarlo vedere»,²⁴ e quindi gli spogli delle varie *auctoritates* fiorentine (il Lasca, Cecchi, D'Ambra, Varchi, Buonarroti il Giovane, Firenzuola, Gelli, Salviati, Fagioli ecc.),²⁵ da cui Manzoni trae le centinaia di citazioni che si affollano nei margini della *Crusca*, possono infatti

Sibilla del Lasca (IV, 4) e la locuzione idiomatica della postilla n. 22, «Pagarsi in sull'aia. E Mil: da mugnaio» (p. 107), si ritrova tra i *notabilia* alla *Cofanaria* di F. D'Ambra (IV, 6).

²⁴ *SL* III, p. 234. Le postille che «ci introducono nel mezzo della ricerca lessicologica e linguistica manzoniana» si collocano «grossomodo tra il 1822-23 e il 1825-27» (cfr. Luca Danzi, *Le postille manzoniane al Vocabolario della Crusca*, Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, 1998, p. 57). La successiva edizione critica degli *Sposi promessi* (2012), che permette di valutare l'ingresso massiccio in Seconda minuta della lingua della tradizione minore fiorentinista, permette altresì di rivalutare l'intensa attività di studio e spoglio del biennio 1823-1824.

²⁵ Per un catalogo dei *notabilia* ai testi di questi autori cfr. Gabriella Cartago, *Un laboratorio di italiano venturo. Postille manzoniane ai testi di lingua*, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2013; Ead., «Era così compagnevole che conversava persino coi libri che leggeva», in *Italiani di Milano. Studi in onore di Silvia Morgana*, a cura di Massimo Prada e Giuseppe Sergio, Milano, Ledizioni, 2017, pp. 453-469; per una proposta di edizione commentata ai *notabilia* ai testi di lingua mi sia permesso rimandare a Sabina Ghirardi, *La voce delle postille "mute". I notabilia manzoniani alle commedie di Giovan Maria Cecchi*, «I Quaderni di Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 1, 2016, pp. 131-212; Ead., *La ricerca di una lingua «viva e vera» per il romanzo: i notabilia manzoniani al «Furto» di Francesco D'Ambra*, «Annali Manzoni», Terza Serie, I, 2018, pp. 133-162 e Ead., *Sentori di lingua «toscano-milanesese» nei notabilia manzoniani alla Tancia di Michelangelo Buonarroti il Giovane*, «I Quaderni di Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 2, 2017, pp. 325-377. Scrittore nonché accademico cruscante, Buonarroti il Giovane è tra gli autori più menzionati dalla *Crusca* per fornire attestazioni d'uso di molte delle locuzioni postillate nel *Mésangère*: più che la *Tancia* (commedia contenuta nel sesto tomo del *Teatro comico fiorentino*), l'opera più citata è l'altra celebre commedia dell'autore, *La Fiera*, che sarà oggetto del successivo studio di Manzoni, che però la leggerà nell'edizione corredata dalle note linguistiche di Anton Maria Salvini (il volume, postillato, è custodito presso la Biblioteca del Centro Nazionale Studi Manzoni con segnatura CSM 1185).

aver sostituito e il *Cherubini* e il *Dictionnaire des proverbes français* quali fonti per la lingua «toscano-milane»²⁶ dell'edizione ventisettana del romanzo.

Una proposta per il commento delle postille al Mésangère

Proponiamo di seguito un *excerptum* di alcune delle più significative postille al *Mésangère*. Le postille sono state numerate (tra parentesi quadre il numero progressivo della postilla nell'originale) e inserite nel contesto della voce del *Dictionnaire* cui rimandano. In nota si è provveduto a un commento linguistico del proverbio, facendo prevalentemente ricorso agli strumenti impiegati da Manzoni stesso, ossia la *Crusca* e il *Cherubini*. Segue poi il commento della postilla, con riferimento alle concordanze tra il postillato di Grosio e le diverse redazioni del romanzo,²⁷ al fine di dimostrare l'utilità offerta da una nuova edizione commentata di tale postillato nel panorama degli studi sulla ricerca linguistica manzoniana.²⁸ Si è cercato di selezionare esempi delle diverse tipologie di postille, da quelle che hanno permesso una traduzione letterale, a quelle che invece hanno posto a Manzoni una più complessa sfida interpretativa, a quelle che testimoniano la riflessione linguistica manzoniana sull'uso e la semantica del proverbio postillato fino a quelle che presentano vere e proprie catene sinonimiche.

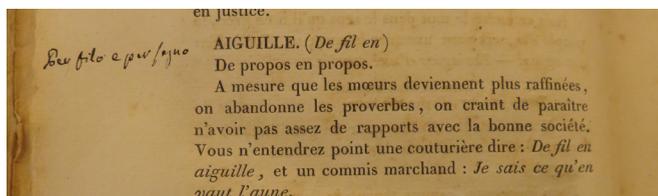


Fig. 1 – 1

AIGUILLE. (*De fil en*)

De propos en propos.

A mesure que les mœurs deviennent plus raffinées, on abandonne les proverbes, on

²⁶ Così nella lettera a Rossari (cfr. Manzoni, *Tutte le lettere*, cit., n. 220).

²⁷ Queste le abbreviazioni impiegate: *FL*: *Fermo e Lucia*; *Sp*: *Gli sposi promessi*; *Fe*: *I promessi sposi* nell'edizione ventisettana; *Q*: *I promessi sposi* nell'edizione quarantana. Per i dettagli bibliografici, cfr. *Bibliografia*.

²⁸ L'ipotesi di visualizzazione all'interno del portale *Manzoni online* offrirà verosimilmente la possibilità di segnalare, in un apposito campo dedicato alle annotazioni, il rimando sintetico ai luoghi del romanzo o degli altri scritti manzoniani correlati alla postilla.

craint de paraître n'avoir pas assez de rapports avec la bonne société. Vous n'entendrez point une couturière dire: *De fil en aiguille*, et un commis marchand: *Je sais ce qu'en vaut l'aune*. [p. 34]

Per filo e per segno

La prima postilla al *Dictionnaire* dimostra come il tentativo di traduzione letterale porti Manzoni a travisare il significato proprio della locuzione francese: l'espressione *de fil en aiguille*, infatti, ha il significato, ben diverso rispetto al modo postillato, di *a poco a poco*. Manzoni avrà quindi ricercato il proverbio italiano più simile a quello francese, guidato probabilmente dalla voce *fil*, che lo avrà portato a consultare il lemma *Filo* della *Crusca*, che riporta il modo di dire «*Per filo, e per segno, posto avverbialm. vale Per l'appunto, Puntualmente*», che non corrisponde però alla locuzione francese.

Il modo di dire *per filo e per segno*, sebbene non trovi impiego nel romanzo, rappresenta la proposta di traduzione postillata da Manzoni in corrispondenza dell'avverbio *ordine* dei *Menaechmei* plautini.²⁹

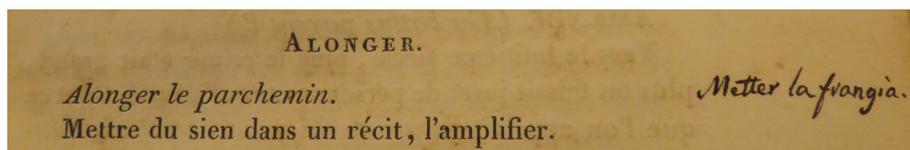


Fig. 2 – 2

ALONGER.

Alonger le parchemin.

Mettre du sien dans un récit, l'amplifier. [p. 41]

Metter la frangia.³⁰

Perfetto, anche se non letterale, il reimpiego di questa tessera per descrivere il centone di notizie imbastito dai genitori di Menico per raccontare la fuga

²⁹ Alessandro Manzoni, *Postille inedite di Alessandro Manzoni a Plauto e Terenzio*, a cura di Domenico Bassi, «Aevum», 6, 1932, p. 246. Questo il contesto più ampio della battuta di Menecmo I: «uxor rescivit rem omnem, ut factum est, ordine» (v. 679); in traduzione (citiamo quella di Mario Scàndola): «Mia moglie è al corrente di tutto, sa come sono andate le cose, fino al minimo particolare». La locuzione *per filo e per segno*, dunque, con il suo sapore quotidiano, calza a pennello per rendere l'effetto di spontaneità del dialogo plautino.

³⁰ La postilla manzoniana interpreta il proverbio francese che, letteralmente, suonerebbe come *allungare la pergamena*. *Mettere la frangia* non è locuzione registrata dalla *Crusca*,

dei due promessi sposi dopo il fallimento del matrimonio a sorpresa. La *vox populi* poco impiega, quindi, a ricamare un racconto che ben presto, dopo averla amplificata e travisata, sostituisce la realtà stessa dei fatti.

In *Sp* XI 30, dunque, Manzoni descrive, non senza un sorriso ironico, i discorsi in circolazione nel paese, impiegando, per un contesto popolare, un'altrettanto popolare similitudine, quella con il cucito: «Con tutti questi brani di notizie, messi poi insieme e cuciti come si suole, e con la frangia che vi s'appicca naturalmente nel cucire, v'era da fare una storia d'una certezza e d'una chiarezza più che comunale, e da esserne pago ogni intelletto più critico». L'immagine, conservata nella Ventisetтана, rimane anche nell'edizione definitiva.

Si segnala infine che è implicata con questa postilla l'annotazione marginale n. 25, al proverbio *Autant pour le brodeur* (p. 110), per il quale Manzoni appunta, creando così un rimando interno: «Frangia. V. Alonger».

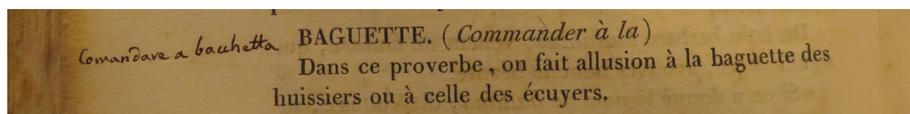


Fig. 3 – 3 [8]

BAGUETTE. (*Commander à la*)

Dans ce proverbe, on fait allusion à la baguette des huissiers ou à celle des écuyers. [p. 70]

Comandare a bacchetta³¹

Una soltanto è l'occorrenza di questa espressione nel romanzo, nella promessa di potere e autorità che i familiari prospettano a «Gertrudina» una volta che questa avrà preso i voti: «quando sarai la madre badessa, allora comanderai a bacchetta, farai alto e basso» (*Sp* IX 44). La locuzione, raf-

ma alla voce *Frangia* è presente un'accezione figurata del termine: «*Frangia in modo basso si dice Ciò, che di falso, o di favoloso si aggiunge alla narrazione del vero*». Benché la postilla manzoniana si discosti sensibilmente, in quanto a scelte lessicali, dal testo francese di partenza, non è da escludere un passaggio intermedio: il verbo francese *alonger*, infatti, potrebbe aver portato Manzoni a consultare l'omologa voce *Allungare* della *Crusca*, che registra la locuzione: «*Allungar la tela, figuratamente, vale Allungare il discorso*».

³¹ Simile al francese *baguette* è l'italiano *bacchetta*; del resto il proverbio è identico da entrambe le parti delle Alpi, come registra anche la *Crusca*, servendosi di una citazione tratta dalla *Fiera di Buonarroti il Giovane*: «*Governare a bacchetta, Comandare a bacchetta, vale Con suprema autorità*».

forzata dall'espressione *fare alto e basso* – che insiste ulteriormente sull'idea di un potere dispotico – non subisce variazioni né in Fe né in Q. Rilevante anche il confronto con la Prima minuta del romanzo: in *FL* II, II 14, infatti, la porzione di discorso era già presente, in una formulazione peraltro molto simile a quella approvata per la stampa, ma che mancava proprio dell'espressività della locuzione postillata: «quando sarai la madre badessa, allora comanderai, farai alto e basso». L'aggiunta di *a bacchetta*, quindi, non solo completa la proposizione, ma contribuisce a ritrarre la subdola strategia di lusinga messa in atto dai gretti parenti di Gertrude.³²

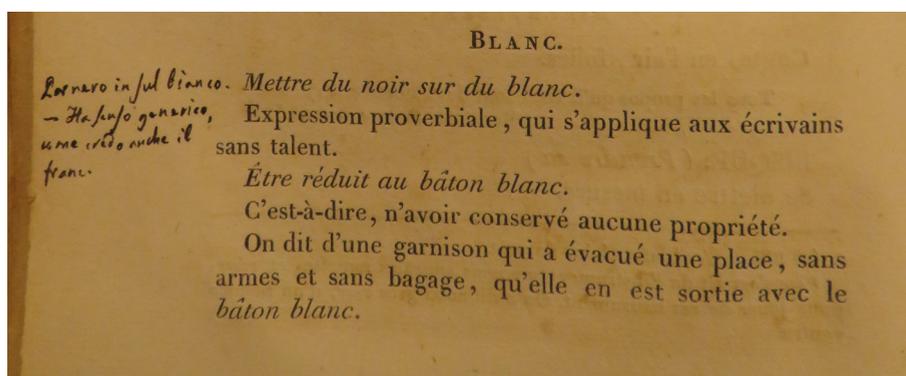


Fig. 4 – 4 [13]

BLANC.

Mettre du noir sur du blanc.

Expression proverbiale, qui s'applique aux écrivains sans talent. [p. 92]

Far nero in sul bianco. – Ha senso generico, come credo anche il franc.³³

Del valore figurato di quest'espressione Manzoni si appropria soltanto all'altezza della Ventisettana e il suo ingresso è riconducibile alla fase delle

³² Nel riferire le parole dei parenti della monacanda, Manzoni non esita a utilizzare varie locuzioni idiomatiche popolari, che tendono ad abbassare il registro linguistico, sebbene Gertrude si muova in un contesto familiare nobile e certo colto (basti pensare alle parole vividamente realistiche degli zii in *Sp* X 16: «voi date un calcio a tutte queste minchionerie, piantate negli impicci noi poveri mondani, andate a far vita beata, e vi portate in paradiso in carrozza»). La scelta di un registro linguistico quotidiano pare così rendere ancora più amara, colorandola con le tinte della lingua banale di ogni giorno, l'odiosa violenza di cui la giovane è vittima.

³³ Anche in questo caso il modo francese offre la possibilità di una trasparente traduzione

bozze del romanzo.³⁴ In Fe VIII 18 (e così rimarrà anche in Q) Tonio, dopo aver estinto il suo debito con don Abbondio e dopo aver riottenuto la collana della moglie Tecla data in pegno, si fa scrupolo di chiedere al curato due righe che formalizzino indubitabilmente la risoluzione della faccenda: «“Ora,” disse questi, “si contenti di mettere un po’ di nero sul bianco”». Nel romanzo Manzoni riprende addirittura il verbo del proverbio francese (*mettre* e Tonio usa proprio *mettere*), discostandosi dunque tanto dalla sua stessa postilla quanto dalla *Crusca* – ma non si può nemmeno escludere la mediazione di un’altra lettura ‘di lingua’.

Il modo di dire, conservato anche nella Quarantana, mancava invece nella Seconda minuta dove Tonio esige «una riga di quitanza» (*Sp* VII 71). L’espressione permette così a Manzoni di eliminare dalla battuta di Tonio, con grande guadagno per la vivacità comica del dialogo, un termine dal sapore tecnico e quasi notarile.

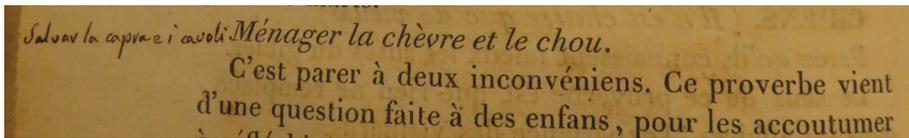


Fig. 5 – 5 [35]

CHOU.

Ménager la chèvre et le chou.

C'est parer à deux inconvénients. [p. 154]

Salvar la capra e i cavoli³⁵

letterale in italiano: alla voce *Bianco* della *Crusca* compare infatti la locuzione «*Por nero in sul bianco, Scrivere*» (con attestazione, ancora una volta, dalla *Fiera* di Buonarroti il Giovane), che riporta proprio quel «senso generico» cui fa riferimento Manzoni in postilla, estendendo quindi l’interpretazione del *Mésangère*, per il quale la locuzione ha il valore più ristretto di ‘imbrattacarte’.

³⁴ Si ringrazia per il riscontro Donatella Martinelli, la cui edizione critica della Ventisettana (che rappresenta la terza parte, dopo *Fermo e Lucia* e Seconda minuta, dell’edizione diretta da Dante Isella), è prossima alla pubblicazione.

³⁵ Identico il proverbio italiano, registrato dalla *Crusca* alla voce *Capra*: «*Diciamo anche in prov. Salvar la capra, e i cavoli; che è Far bene a uno senza nocumento dell'altro; o pure Di due pericoli non ne incorrere in nessuno*». Seguono citazioni da Cecchi (*La Spiritata*), Varchi (*Ercolano*) e Salviati (*Il Granchio*). Anche il milanese concorda con il toscano: alla voce *Cavra* del *Cherubini* è ricordato il medesimo proverbio, «*Salvà la cavra e i verz*», per

Il proverbio, ben attestato anche in milanese, compare già in *FL* II, II 9, nella descrizione dell'infanzia della futura monaca di Monza, destinata al chiostro per mantenere intatto il patrimonio di famiglia, metaforicamente paragonato alla capra e ai cavoli del detto popolare (e si noti quindi che in questo caso il proverbio assume senso diverso rispetto al significato attribuito sia dal *Mésangère* che dalla *Crusca*, poiché pare venir meno la differenza tra le 'capre' e i 'cavoli'): «Una figlia nata in tali circostanze, e destinata a dover salvare una tal capra e tali cavoli, era ben felice se si sentiva naturalmente inclinata a chiudersi in un chiostro, perchè il chiostro non lo poteva fuggire». Nelle successive redazioni l'*excursus* subisce ampie modificazioni, connesse anche con le riflessioni morali e pedagogiche dell'autore, e scompare anche il proverbio, che sarebbe risultato inappropriato al contesto della vicenda di Gertrude.

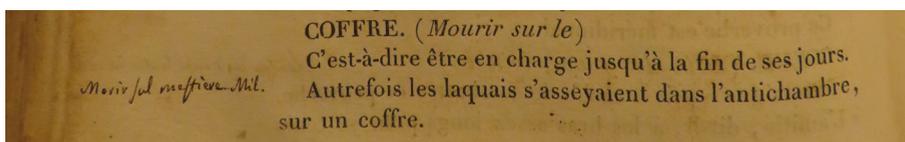


Fig. 6 – 6 [40]

COFFRE. (*Mourir sur le*)

C'est-à-dire être en charge jusqu'à la fin de ses jours. Autrefois les laquais s'asseyaient dans l'antichambre, sur un coffre. [p. 164]

Morir sul mestiere. Mil.³⁶

Un'immagine che ricorda la locuzione postillata è quella di *FL* I, IV 3: i mendichi che si accostano a padre Cristoforo vengono infatti presentati come «laceri e macilenti invecchiati nel mestiere». L'espressione viene mantenuta fino alla seconda edizione, in virtù della sua grande espressività, che amplifica la dolorosa desolazione della scena che si presenta agli occhi del cappuccino.

il quale si rimanda però alla voce *Verz*. Cassato dal romanzo, il modo di dire ricompare nel regesto di *Maniere di dire fiorentine* redatto da Luigi Matteucci per il *Vocabolario dell'uso fiorentino* (cfr. *SL* II, p. 1004, n. 52).

³⁶ Nonostante la segnalazione manzoniana, tale proverbio è assente in entrambe le edizioni del *Cherubini* e manca pure nella *Crusca*. Si può dunque ipotizzare che Manzoni abbia attinto direttamente alla sua padronanza del milanese.

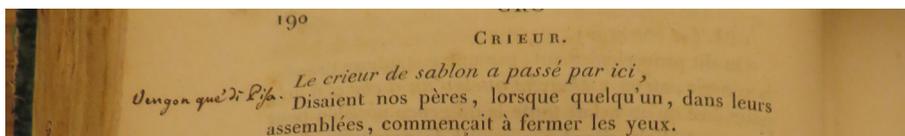


Fig. 7 – 7 [54]

CRIEUR.

Le crieur de sablon a passé par ici,

Disaient nos pères, lorsque quelqu'un, dans leurs assemblées, commençait à fermer les yeux. [p. 190]

Vengon que' di Pisa.³⁷

La ricostruzione del processo che porta Manzoni a trovare l'equivalente italiano del proverbio diviene qui ardua. Mancano solidi appigli lessicali, eppure il significato del modo francese *le crieur de sablon a passé par ici* corrisponde perfettamente, indicando persona che cade assopita, all'espressione milanese, registrata anche dal *Cherubini*, *vengnì quij de Pisa*. Nel romanzo, però, a partire dalla Seconda minuta, Manzoni utilizza il proverbio, simile ma non di uguale significato, *portare il soccorso di Pisa*:³⁸ in *Sp XIII 60* il narratore spiega infatti che: «Ferrer, mentre cominciava a dare un po' di riposo a' suoi polmoni vide il soccorso di Pisa, quei soldati spagnuoli, che però in sull'ultimo non erano stati affatto inutili, giacchè sostenuti e diretti da qualche borghese avevano cooperato a mandare in pace un po' di gente, e a tenere il varco libero all'ultima uscita». Se questa è l'unica occorrenza

³⁷ Alla voce *Pisa* il *Cherubini* presenta il proverbio: «Vegnì quij de Pisa» con l'avvertenza di consultare però la voce *Vegnì*, in corrispondenza della quale il proverbio è chiosato come: «*Legare l'asino o la giumenta*. Vale attacar un sonno profundissimo. – In Toscana però dicesi volgarmente anche in questo senso *Venir que' di Pisa*».

³⁸ Al lemma *Soccorso* i compilatori veronesi della *Crusca*, forti di citazioni dalla *Fiera di Buonarroti il Giovane* e dall'*Orlando innamorato* di Berni, aggiungono: «*Dicesi in proverb. Il soccorso di Pisa, quando giugne tardi, e inopportuno*» (e il proverbio è registrato anche da Paoli). Secondo le fonti citate dal DELI la genesi del proverbio risalirebbe alla promessa, mai concretizzatasi, di aiuto da parte dell'imperatore Massimiliano alla ghibellina Pisa in guerra con Firenze. Non è comunque escluso che il proverbio *vengono que' di Pisa* annotato da Manzoni non possa essere ricollegabile al modo di dire inserito effettivamente nel romanzo: l'espressione *vengono que' di Pisa* era infatti spesso usata per convincere i bambini ad addormentarsi, quando ormai è troppo tardi per restare svegli. Il TB, infatti, alla voce *Pisano*, riporta proprio la locuzione: «Venire i Pisani, *usa dirsi dalle mamme quando i figliuoli cominciano a sbadigliare, e loro vien sonno*».

negli *Sposi promessi*, nella Ventisetтана ne viene inserita una seconda: in Fe VII 57 Manzoni informa che il vecchio servitore di don Rodrigo, origliata la notizia dei preparativi per il rapimento di Lucia, «quantunque sentisse bene a che rischioso giuoco giucava, e con ciò temesse di non portare il soccorso di Pisa, pure non volle mancare»; nella Seconda minuta il passo, situato nel capitolo successivo, non presentava il modo di dire proverbiale: «Appena terminato il pranzo della famiglia, uscì egli, come a pigliar aria, e trotto, il povero vecchio, al convento a dare avviso dell'occorrente al padre Cristoforo [...]».

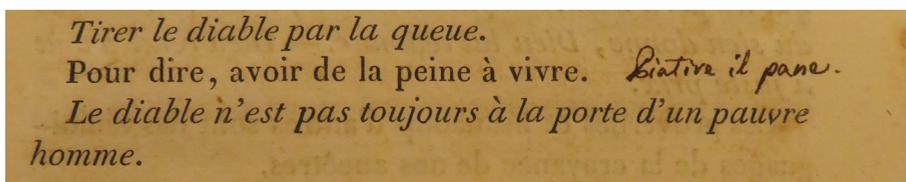


Fig. 8 – 8 [66]

DIABLE.

Tirer le diable par la queue.

Pour dire, avoir de la peine à vivre. [p. 205]

Piatire il pane.³⁹

Questa locuzione proverbiale, assente nella Seconda minuta, compare però nella Ventisetтана, inserita in *Copia Censura*.⁴⁰ In Fe II 9, infatti, a proposito di Renzo, si legge che: «da quando aveva posto gli occhi addosso a Lucia, era divenuto massaiο, si trovava fornito bastantemente di scorte, e non aveva a piatire il pane»; nella Seconda minuta l'espressione era invece: «e non aveva a contrastare col bisogno», formulazione molto simile a quella definitiva della Quarantana: «e non aveva a contrastar con la fame».

³⁹ Al lemma *Piatire* la *Crusca* riporta l'espressione: «*Piatire il pane, vale Averno inopia*».

⁴⁰ Cfr. *supra*, n. 34.

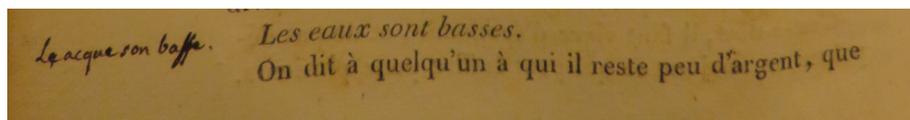


Fig. 9 – 9 [74]

EAU.

Les eaux son basses.

On dit à quelqu'un à qui il reste peu d'argent, que les eaux sont basses chez lui. Mé-taphore tirée des biez de moulin: les meuniers ne peuvent pas moudre quand les eaux sont basses. La pêche a peut-être aussi donné lieu à cette façon de parler proverbiale; on trouve peu de poisson dans une eau basse. [pp. 214-215]

Le acque sono basse.⁴¹

La voce *Eau* del *Mésangère* presenta ben quattro postille ad altrettanti proverbi; tra queste si è deciso di prendere in esame l'ultima, in quanto la stessa espressione viene ripresa da Manzoni all'interno del romanzo, a partire da *Sp* XVI 61, quando il narratore descrive la sequenza, scandita dal ritmo impresso dall'interpunzione, delle azioni che compie Renzo prima di partire dall'osteria di Gorgonzola in direzione dell'Adda: «Renzo colse il bello, chiamò l'oste a sè con un cenno, gli chiese il conto, lo saldò senza tirare, quantunque le acque fosser basse assai; e senza fare altro motto, andò in linea retta verso la porta [...]». L'espressione rimane immutata fino alla Quarantana, sebbene il passo nel suo insieme subisca alcune correzioni, che riguardano prevalentemente aggiornamenti lessicali:⁴² «Renzo colse l'occasione, chiamò l'oste con un cenno, gli chiese il conto, lo saldò senza tirare, quantunque l'acque fossero molto basse; e, senza far altri discorsi, andò diritto all'uscio».

⁴¹ Nella *Crusca*, alla voce *Basso*, si trova la definizione del proverbio: «D'un, che sia povero, si dice: L'acque son basse; tolta la metaf. da' pozzi, e da' fiumi, quando son poveri d'acqua». Anche il dizionario di Cherubini riporta questa locuzione presso la parola *Tacch*: «Vess bass de tacch (fig.). Esser povero in canna. Essere l'acque basse».

⁴² Ci limiteremo a qualche rapida considerazione sulla sistematica correzione, nella revisione linguistica da Fe a Q, di *assai* in *molto*; per quanto riguarda invece il passaggio *porta* > *uscio* cfr. Maurizio Vitale, *La lingua di Alessandro Manzoni. Giudizi della critica ottocentesca sulla prima e seconda edizione dei Promessi Sposi e le tendenze della prassi correttoria manzoniana* [1986], Milano, Cisalpino, 1992, p. 75, n. 602.

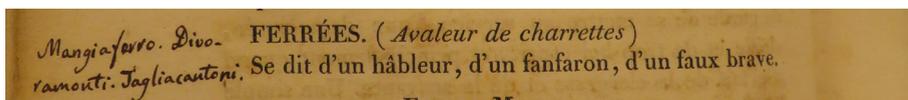


Fig. 10 – 10 [87]

FERRÉES. (*Avaleur de charrettes*)

Se dit d'un hâbleur, d'un fanfaron, d'un faux brave. [p. 246]

Mangiaferro. Divoramonti. Tagliacantoni.⁴³

Di queste tre voci, eloquenti attributi per gli sgherri che popolano il romanzo, Manzoni ne impiega una soltanto, in un'unica occorrenza che entra nelle bozze della Ventisetтана.⁴⁴ In Fe XXXVIII 19 così si sfoga don Abbondio con Renzo, ora che, morto don Rodrigo, il curato può finalmente dare voce ai suoi pensieri senza il terrore di eventuali ripercussioni per il suo quieto vivere: «Non lo vedremo più andare attorno con que' tagliacantoni dietro». Questo termine, così icastico, viene però sostituito, nella Quarantana, con il meno espressivo «sgherri», in parziale ripresa della lezione della Seconda minuta, dove però la carica espressiva era affidata al dispregiativo «sgherracci».⁴⁵

⁴³ Il francese *avaleur* può aver guidato la ricerca di Manzoni verso il corrispondente toscano *Ingoiatore*, e infatti in prossimità di tale voce della *Crusca* è riportata una citazione dalla *Fiera* di Buonarroti in cui si ritrova uno dei tre membri della catena postillata da Manzoni: «Riconosciuta ho la loquela al certo Di quei divoramonti, e ingoiatori De' soldati di dianzi». Alla voce più generica *Sgherro*, inoltre, si ritrova questa definizione: «*Brigante, che fa del bravo; che anche diremmo Tagliacantoni, Mangiaferro*». In corrispondenza della voce *Sbirr* del *Cherubini* si trova, parimenti, una simile catena sinonimica: «*Sbirr. Sgherro. Birro. Zaffò. Satellite. Donzello. Squartatore. Mangiaferro. Famiglio. Tagliacantoni*, e anticamente *Sgheriglio. Sgariglio*»; ancora, alla voce *Mennafrecc*: «*Rodomonte. Gradasso. Tagliacantoni*».

⁴⁴ Cfr. *supra*, n. 34.

⁴⁵ La correzione di *tagliacantoni* in *sgherri* è annoverata da Vitali nel processo di eliminazione di «idiomatismi con riscontri italiani tradizionali» (cfr. Vitali, *La questione della lingua*, cit., pp. 18-19); lo stesso Vitali giustifica l'eliminazione della voce dal romanzo rimandando al TB, che osserva come il termine sia «non più usato» (cfr. *ivi*, p. 53, n. 121).

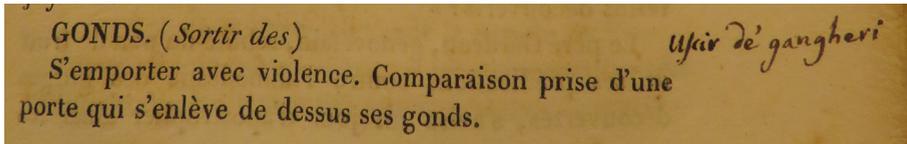


Fig. 11 – 11 [94]

GONDS (*Sortir des*)

S'emporter avec violence. Comparaison prise d'une porte qui s'enlève de dessus ses gonds. [p. 279]

Uscir de' gangheri⁴⁶

Se nel *Fermo e Lucia* i gangheri sono prevalentemente quelli delle porte,⁴⁷ a partire dalla Seconda minuta Manzoni inserisce nel romanzo anche l'uso figurato del termine. In *Sp* VII 19 si dice che Fermo (a quest'altezza il promesso sposo si chiama ancora così) «era realmente fuor de' gangheri contra don Rodrigo»; espressione che nella Quarantana viene sostituita dall'aggettivo *infuriato*. Ancora, in *Sp* XVIII 51, Attilio descrive al conte zio il livore che Rodrigo prova per padre Cristoforo con un *tricolon* così articolato: «E poi, dirò tutto: da quello ch'io ho potuto capire, è così amareggiato, così fuor de' gangheri, così infastidito delle avanè di questo frate [...]». In questo caso la locuzione metaforica è l'unico membro del *tricolon* che rimane invariato in Q, mentre *amareggiato* si carica di una maggiore enfasi mutandosi in *irato*, aggettivo che del resto meglio prepara e anticipa il successivo *fuor de' gangheri*, e *infastidito* viene sostituito da *stucco*.

⁴⁶ Alla voce *Uscire* (corrispondente al francese *sortir*) della *Crusca* troviamo proprio il modo di dire «Uscir de' gangheri; Contrario di *Stare in gangheri*, vale Uscir di cervello», con tanto di citazioni tratte dalle opere di Cecchi (*La moglie*), Salviati (*Il Granchio*) e Redi (*Bacco in Toscana*). Anche il Paoli segnala la locuzione idiomatica.

⁴⁷ Cfr. *FL* III, VI 51, *FL* III, VII 3; *FL* IV, II 11. Si segnalano però già nella Prima minuta alcune accezioni traslate del termine, soprattutto nella forma con *s-*privativa *sgangherare*: «si pose a ridere sgangheratamente» (*FL* II, VI 51); «due parole da far sgangherar dalle risa le panche delle scuole» (*FL* IV, III 49).

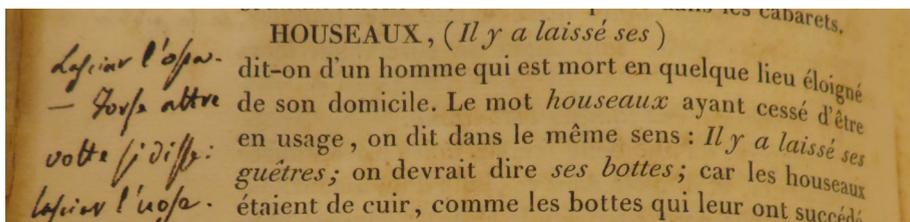


Fig. 12 – 12 [100]

HOUSEAUX, (*Il y a lassè ses*)

dit-on d'un homme qui est mort en quelque lieu éloigné de son domicile. Le mot *houseaux* ayant cessé d'être en usage, on dit dans le même sens: *Il y a laissé ses guêtres*; on devrait dire *ses bottes*; car les *houseaux* étaient de cuir, comme les *bottes* qui leur ont succédé. [p. 312]

Lasciar l'ossa.⁴⁸

– Forse altre volte si disse: lasciar l'uosa.⁴⁹

Una reminescenza di questo modo di dire si legge in *Sp* XX 47 a proposito della vecchia serva dell'innominato chiamata ad accudire la prigioniera Lucia. Sebbene si tratti di una comparsa, Manzoni non esita a fornire sintetici ragguagli sulle tappe salienti della vita della vecchia, per completare l'affresco 'gotico' del castellaccio e dei suoi abitanti: «Già matura aveva sposato un costui servo, il quale ben tosto, essendo andato ad una spedizione rischiosa, lasciò le ossa sur una strada, e lei vedova nel castello». Per quanto il sintagma *lasciare le ossa* sia una perifrasi per *morire*, esso può senz'altro essere interpretato, data la precedente menzione di un'impresa criminale particolarmente pericolosa, anche nell'accezione di *essere uccisi* (con valore

⁴⁸ Alla voce *Oss* del *Cherubini* è indicato il modo di dire: «Giontagh i oss o la pell. *Lasciar la pelle in un luogo*. Vale morirvi». Alla voce *Oss* della *Crusca* viene registrata un'espressione che però ha senso diverso sia rispetto al modo milanese del *Cherubini* che al proverbio francese postillato, ossia: «*Lasciare in checchessia le polpe, e l'ossa; maniera proverb. e vale Rovinarcisi interamente*», con attestazione dal *Decameron* di Boccaccio.

⁴⁹ Questa espressione, che esprime i dubbi di Manzoni (che parrebbe considerare la voce un arcaismo), potrebbe essere modellata sulla base di un riferimento proposto dal *Cherubini* alla voce *Ghett*: «*Uosa. Stivaletti*. I Franc. Dicono *Guêtres* in questo senso. L'italiano *Ghetta* vale una sorta di litargirio».

quindi passivo). L'espressione, definita da Raimondi e Bottoni come una «mirabile figura retorica di zeugma»⁵⁰ rimane immutata sia in Fe che in Q.

La seconda occorrenza della locuzione si ritrova in *Sp* XXVI 38, nelle commosse parole di Agnese alla figlia Lucia: «Per me, avrei avuto caro di lasciar l'ossa nel mio paese; ma, ora che tu non ci puoi stare, in grazia di quel birbone [...]». Il modo di dire, così espressivo e adatto alle corde di Agnese – e inoltre molto vicino alla spiegazione del *Mésangère*, «dit-on d'un homme qui est mort en quelque lieu éloigné de son domicile» – viene confermato in entrambe le edizioni del romanzo.

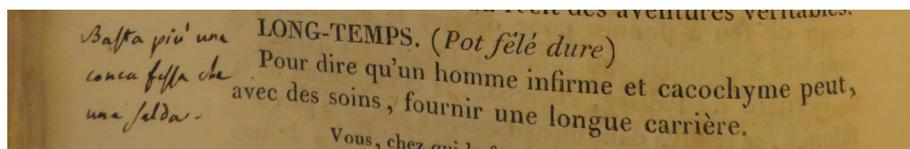


Fig. 13 – 13 [101]

LONG-TEMPS. (*Pot fêlé dure*)

Pour dire qu'un homme infirme et cacochyme peut, avec des soins, fournir une longue carrière. [p. 344]

Basta più una conca fessa che una salda.⁵¹

⁵⁰ Alessandro Manzoni, *I promessi sposi. Testo del 1840-1842*, a cura di Teresa Poggi Salani, Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di A. M., vol. 11, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, 2013, p. 612, n. 80.

⁵¹ Come osservano Stella e Repossi (cfr. *ivi*, p. 1163 n. 16) *conca fessa* richiama il milanese «Sonà de crepp. *Crocchiare*», ma anche, metaforicamente, «*Essere spacciato, spedito*» (come riportato dal *Cherubini* alla voce *Crepp*). Sempre il *Cherubini*, ma questa volta alla voce *Carr*, riporta ben due proverbi implicati con la postilla in esame: «Vess on carr rott. *Essere una conca fessa*. Dicesi di chi abbia poca sanità» e «Tirà là pussee on carr rott che on carr noëuf. *Basta più una conca fessa che una salda*». La seconda locuzione idiomatica è anche oggetto del questito manzoniano ai fidati sodali fiorentini Cioni e Niccolini, interrogati circa l'equivalente toscano del milanese: «*Dura più un carro rotto che un nuovo*», per il quale viene proposto: «*Basta più una conca fessa che una salda*» (cfr. *SL* II, p. 86, n. 112). Pure la voce *Conca* della *Crusca* ricorda il modo di dire: «*Essere una conca fessa, dicesi di chi abbia poca sanità*» (definizione ripresa letteralmente da *Cherubini*); i veronesi aggiungono alla registrazione del modo idiomatico una citazione dalla *Stiava* di Cecchi.

Come nel primo capitolo don Abbondio viene paragonato, con similitudine memorabile, a un «vaso di terra cotta»,⁵² così nell'ultimo Manzoni non manca di utilizzare una simile immagine, chiudendo così il cerchio del romanzo. Se il primo confronto era però del narratore, in *Sp* XXXVIII 9 è don Abbondio a tratteggiare un patetico ritratto di se stesso, scampato alla pestilenza, mentre parla con Renzo, nel disperato tentativo di dissuadere il giovane dalle nozze con Lucia: «Guardatemi me: sono una conca fessa; sono stato, anch'io, più di là che di qua: e son qui; e se ... basta ...»: l'espressione, che gioca su una singola, ma assai icastica, immagine del proverbio postillato, sopravvive in entrambe le edizioni.

APPENDICE LA SCHEDA POSTILLATO

Dati generali

Dati bibliografici del volume postillato

Livello bibliografico: Monografia

Tipo documento: Testo a stampa

Autore principale: La Mésangère, Pierre de

Titolo: *Dictionnaire des proverbes français; par m. de la Mésangère, de la Société Royale des Antiquaires de France*

Edizione: Troisième édition

Pubblicazione: A Paris, chez Treuttel et Würtz, Libraires, rue de Bourbon, n° 17 ... : et chez Rey et Gravier, Libraires, Quai des Augustins, n° 55, 1823 (A Paris: de l'imprimerie de Crapelet, 1823).

Descrizione fisica: [4], 756 p.; 8°

Note generali: Sul frontespizio monogramma dell'editore; indicazione del tipografo nel verso dell'occhietto.

Segnatura: 6952 scaf. D rip. 4/24 (Biblioteca comunale di Villa Visconti Venosta, Grosio).

Osservazioni sull'esemplare

⁵² Sulle fonti della similitudine (tanto i testi sacri, il *Libro dei Giudici*, quanto la favola di La Fontaine, *Le pot de terre et le pot de fer*) cfr. Salvatore Silvano Nigro, *La tabacchiera di Don Lisander. Saggio sui «Promessi sposi»*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 94-97.

Foglio incollato alla carta di guardia vergato in inchiostro blu con la dedica a Giovanni Visconti Venosta: «Postillato da Alessandro Manzoni e donato dai suoi eredi a Giovanni Visconti Venosta.

nell'occasione in cui fu chiamato col Prof. G. Rizzi e l'abate Ceroli a esaminare e ordinare i manoscritti, le carte, le corrispondenze di Manzoni dopo la sua morte. 1873.».

Riproduzione completa di altro esemplare

<https://books.google.it/books?id=vXgTAAAAQAAJ&pg=PA21&dq=dictionnaire+des+proverbes+fran%C3%A7ais&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwiGIM62n-vYAhUM16QKHaiiCHEQ6AEIJzAA#v=onepage&q=dictionnaire%20des%20proverbes%20fran%C3%A7ais&f=false>

Abstract

MÉSANGÈRE, *Dictionnaire des proverbes français*.

Il postillato si inserisce nella ricerca linguistica manzoniana per il romanzo: l'interruzione della postillatura a metà circa del vocabolario lascia ipotizzare che ben presto l'attenzione dell'autore si sia rivolta alla *Crusca* e ai testi della tradizione fiorentinista (comici *in primis*), abbandonando così il testo francese. Le postille mostrano inoltre tracce cospicue del persistente bilinguismo di Manzoni, evidente nelle abbreviazioni «Cr.» (*Crusca*) e «Mil.» (*milanese*). Alcuni dei proverbi postillati si rintracciano nel romanzo (a partire dalla Seconda minuta); vi sono concordanze con i *notabilia* ai comici toscani, con le postille al *corpus* plautino e con gli *Scritti linguistici*.

Vicenda collezionistica del volume postillato

A ringraziamento e ricordo dell'affetto filiale dimostrato nei confronti di Manzoni da Giovanni Visconti Venosta (1831-1906), gli eredi dello scrittore gli fecero dono del volume postillato, che nel 1982 fu a sua volta donato, insieme al resto della biblioteca, alla municipalità di Grosio dall'ultima erede dei Visconti Venosta, la marchesa Margherita Pallavicino Mossi.

Bibliografia

EVANGELISTI, 2001-2003.

Edizioni

CIANFAGLIONI, 2006.

Data del volume a stampa

1823.

Data della postillatura (estremi)

1823-1824

Opera postillata

Dati generali

Data originale dell'opera: 1821.

Lingua dell'opera postillata: francese.

Genere dell'opera postillata: dizionario.

Soggetto dell'opera postillata: dizionario di proverbi.

Descrizione generale delle postille

Si tratta di postille linguistiche: appoggiandosi al *Vocabolario della Crusca*, e presumibilmente anche al *Vocabolario milanese-italiano* di Francesco Cherubini, Manzoni cerca di trovare l'equivalente italiano (toscano) dei proverbi francesi registrati dal *Mésangère*.

Lingua

Toscano;

Milanese;

Latino.

Luoghi

pp. 34, 41, 51, 55, 58, 63, 70, 72, 82, 88, 90, 92, 93, 95, 98, 99, 100, 101, 106, 107, 108, 110, 123, 126, 128, 142, 143, 145, 152, 154, 157, 159, 163, 164, 165, 166, 167, 169, 177, 181, 183, 185, 188, 190, 192, 193, 196, 197, 200, 201, 202, 204, 205, 209, 210, 212, 214, 215, 222, 223, 225, 231, 233, 235, 242, 243, 246, 247, 263, 265, 272, 277, 279, 285, 304, 305, 311, 312, 344, 348, 358, 360.

Frequenza: regolari fino a p. 360.

Consistenza assoluta: 105.

Posizione: margini laterali.

Tipologia: di lingua.

Strumento di scrittura: penna.

Segni non verbali

Segni a secco: no

Sottolineature: no

Segni a margine: no

Orecchie: sì, pp.: 51, 180, 181, 201, 227, 254.

Altri segni: a p. 460 la citazione: «Que Pantin serait content / S'il avait de vous plaire!» è incorniciata a matita.

sabina.ghirardi@studenti.unipr.it

Riferimenti bibliografici

OPERE DI ALESSANDRO MANZONI

I romanzi. Fermo e Lucia; I promessi sposi (1827) (= Fe); I promessi sposi (1840); Storia della colonna infame, voll. 3, con saggio introduttivo, revisione del testo critico e commento a cura di Salvatore Silvano Nigro, Milano, Mondadori, 2002.

I promessi sposi. Testo del 1840-1842, a cura di Teresa Poggi Salani, Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di A. M., vol. 11, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2013 (= Q).

Gli sposi promessi, edizione critica diretta da Dante Isella, a cura di Barbara Colli e Giulia Raboni, Introduzione di Giulia Raboni, voll. 2, Milano, Casa del Manzoni, 2012 (= Sp).

Fermo e Lucia, edizione critica diretta da Dante Isella, a cura di Barbara Colli, Paola Italia, Giulia Raboni, voll. 2, Milano, Casa del Manzoni, 2006 (= FL).

Scritti linguistici inediti, a cura di Angelo Stella e Maurizio Vitale, Premessa di Giovanni Nencioni, Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di A. M., vol. 17, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2000. *Scritti linguistici inediti*, a cura di Angelo Stella e Maurizio Vitale, Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di A. M., vol. 18, tt. 2, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2000 (= SL II).

- Postille. Filosofia*, a cura di Donatella Martinelli, Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di A. M., vol. 20, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2002.
- Postille al Vocabolario della Crusca nell'edizione veronese* [1964], a cura di Dante Isella, Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di A. M., vol. 24, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2005.
- Postille inedite di Alessandro Manzoni a Plauto e Terenzio*, a cura di Domenico Bassi, «Aevum», 6, 1932, pp. 225-274.
- Tutte le lettere*, a cura di Cesare Arieti con un'aggiunta di lettere inedite o disperse a cura di Dante Isella, tt. 3, Milano, Adelphi, 1986.

BIBLIOGRAFIA MANZONIANA

- Gabriella Cartago, *Un laboratorio di italiano venturo. Postille manzoniane ai testi di lingua*, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2013.
- «Era così compagnevole che conversava persino coi libri che leggeva», in *Italiani di Milano. Studi in onore di Silvia Morgana*, a cura di Massimo Prada e Giuseppe Sergio, Milano, Ledizioni, 2017, pp. 453-469.
- Claudio Cianfaglion, *Vox populi vox Dei? Proverbi e locuzioni idiomatiche nei «Promessi sposi»*, San Martino delle Scale, Abadir «Officina della memoria», 2006.
- Luca Danzi, *Le postille manzoniane al Vocabolario della Crusca*, Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, 1998.
- Lingua nazionale lessicografia milanese: Manzoni e Cherubini*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001.
- Simone Evangelisti, *Un postillato inedito manzoniano*, «Annali Manzoni», Nuova serie, IV-V, 2001-2003, pp. 309-312.
- Sabina Ghirardi, *La voce delle postille "mute": i notabilia manzoniani alle commedie di Giovan Maria Cecchi*, «I Quaderni di Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 1, 2016, pp. 131-212.
- Sentori di lingua «toscano-milane» nei notabilia manzoniani alla Tancia di Michelangelo Buonarroti il Giovane*, «I Quaderni di Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 2, 2017, pp. 325-377.
- La ricerca di una lingua «viva e vera» per il romanzo: i notabilia manzoniani al Furto di Francesco D'Ambra*, «Annali Manzoni», Terza serie, I, 2018, pp. 133-162.
- Salvatore Silvano Nigro, *La tabacchiera di Don Lisander. Saggio sui «Promessi sposi»*, Torino, Einaudi, 1996.
- Cesarina Pestoni, *Preliminare informazione sulle raccolte manzoniane. Raccolta di*

via Morone; Raccolta di Brera; Raccolta di Brusuglio, «Annali Manzoniani», VI, 1981, pp. 58-233.

Giovanni Visconti Venosta, *Ricordi di gioventù: cose vedute o sapute 1847-1860*, Milano, Tipografia Editrice L. F. Cogliati, 1904.

Maurizio Vitale, *La lingua di Alessandro Manzoni. Giudizi della critica ottocentesca sulla prima e seconda edizione dei Promessi Sposi e le tendenze della prassi correttoriana manzoniana* [1986], Milano, Cisalpino, 1992.s

STRUMENTI DI CONSULTAZIONE

Francesco Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, Stamperia reale, 1814 (= *Cherubini*).

Manlio Cortelazzo, Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana* [1979], Bologna, Zanichelli, 1998 (= DELI).

Sebastiano Paoli, *Modi di dire toscani ricercati nella loro origine*, appresso Simone Occhi, Venezia, 1740.

Niccolò Tommaseo, Bernardo Bellini, *Nuovo Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione tipografico-editrice, 1865-1874 (= TB).

Vocabolario degli Accademici della Crusca Oltre le giunte fatteci finora, cresciuto d'assai migliaia di voci e modi de' Classici, le più trovate da Veronesi, Verona, dalla stamperia di Dionigi Ramanzini, 1806-1811 (= *Crusca*).